

## L'antiecologia dominante

“Transizione ecologica”, è una definizione che vorrebbe sottolineare l'intenzione di attuare un passaggio da un sistema produttivo intensivo e non sostenibile a un modello che invece ha il proprio punto di forza nella sostenibilità, ambientale sociale ed economica. Almeno secondo quanto dichiarato da diversi governi vigenti per contrastare i cambiamenti climatici che stanno imperversando.

Dichiarazione volutamente ipocrita. Come infatti emerge dai vari dibattiti governativi e intergovernativi, più che altro si fa finta di occuparsi dei diversi problemi globali che affliggono il rapporto malato che la specie umana ha con l'ambiente che ci ospita. Nella realtà ci si occupa di tentare di raddrizzare l'economia, che da più parti sta mostrando diverse crepe, almeno dal punto di vista dei bisogni generali delle persone.

Davvero “lor signori” ci vorrebbero convincere che credono nella cosiddetta transizione ecologica che stanno propagandando? Davvero non si rendono conto che non si tratta di una ridefinizione sostanziale e radicale del rapporto tra specie umana e natura, ma più furbescamente di una riorganizzazione finanziario-economica delle produzioni che ben poco ha a che vedere, se non nulla, con un riequilibrio ecologico degno di questo nome? Di quelle programmate dagli Stati per cercare (senza riuscirci) di non soccombere ai cambiamenti climatici in atto, nessuna ha seriamente anche una vaga possibilità di essere assimilata a un passaggio epocale verso un rapporto di cooperazione integrata tra uomo e natura.

Non è affatto azzardato sostenere che nei fatti e nel senso non esiste transizione ecologica che sia in qualche modo degna di questo nome.

Un esempio per tutti. La costruzione a livello industriale di batterie a carica elettrica che forniscano energia senza combustioni di sorta, indispensabili per ogni produzione energivora, compresi i motori elettrici per le nuove “auto a emissione zero”. Se innegabilmente le loro emissioni rispettano le prerogative anti-inquinamento, purtroppo il recupero estrattivo dei metalli indispensabili alla loro realizzazione e la tecnicità produttiva per la loro raffinazione sono devastanti dal punto di vista ambientale, come per le condizioni disumane di sfruttamento.

I metalli indispensabili alla loro produzione, cobalto litio nichel alluminio e manganese, già all'atto della loro estrazione presentano grosse e terrificanti problematiche antiecologiche, in particolare cobalto litio e nichel, perché sono generatori di grosse pecche e disfunzioni inquinanti, oltre a determinare situazioni di sfruttamento lavorativo, spesso vere forme di schiavismo, anche in buona parte minorile. È questa la prospettiva del rinnovamento per un mondo nuovo mondato verso la transizione ecologica?

Che tristezza! La nostra specie non ce la fa proprio a far qualcosa senza provocare, volutamente, ingenti danni e generare disastri il più delle volte irreparabili. Il massacro continua, assieme al deterioramento umano e terrestre di cui siamo sempre più i maggiori responsabili e da cui non riusciamo, né sinceramente vogliamo, uscire.

Lo so perfettamente che la colpa è principalmente di chi gestisce le redini del dominio imperante. Al contempo, purtroppo, non vedo opposizione vera e seria, bensì un insieme di complicità a vari livelli, dall'alto e dal basso, che non fanno altro che confermare secondo dopo secondo lo *status quo*. Riusciamo soltanto ad essere massimamente efficienti a livello distruttivo, come dimostrano i preoccupanti venti di guerra che senza tregua continuano a imperversare da diversi, troppi, millenni.

**Andrea Papi**

22 febbraio 2022